



IL SINODO *camminare insieme*

di Daniela Urbinati

In un precedente articolo della nostra rivista, siamo stati aiutati ad entrare nel cuore di Papa Francesco che ha convocato la Chiesa intera in un Sinodo che vuole interrogarci su come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello diocesano a quello universale) quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo nell'attuale contesto storico e umano, oggi segnato anche dalla guerra in Ucraina. Non si tratta solo di un unico evento ma di un percorso, un cammino che vuole coinvolgere tutto il popolo di Dio e non solo i vescovi. Sta proprio qui la novità proposta da Papa Francesco.

Il percorso che si è aperto il 17 ottobre scorso nelle varie diocesi, sotto la presidenza dei rispettivi vescovi si articolerà in tre fasi, tra la fine del 2021 e l'ottobre 2023. La prima fase diocesana è quella che stiamo vivendo, ed è una vera e propria "consultazione del popolo di Dio" che terminerà ad aprile 2022. L'invito del Santo Padre è a domandarsi quali esperienze si siano svolte nella propria

diocesi, quali gioie, difficoltà o, addirittura, ferite hanno provocato, quali prospettive di cambiamento e quali passi da compiere. Per favorire questa prima fase del cammino sinodale, ogni vescovo ha nominato un'équipe chiamata ad essere riferimento e collegamento tra la propria diocesi e la conferenza episcopale, affinché accompagni la consultazione nella Chiesa particolare in tutti i suoi passi. Lo scorso novembre anche io sono stata chiamata a fare parte dell'équipe per la diocesi di Ancona-Osimo. Ho accolto questa responsabilità sentendomi interpellata in prima persona dall'invito del Papa, ricevendolo innanzitutto come un ulteriore aiuto ad una verifica seria di chi è Cristo per me, perché "Ubi Petrus, ubi Episcopus, ibi Ecclesia... ubi Ecclesia, ibi Deus, ibi Christus". Contemporaneamente ho accettato questa proposta per il crescente desiderio di portare il mio contributo per cooperare responsabilmente e fattivamente all'unica missione della Santa Chiesa di Dio: annunciare ad ogni uomo Cristo redentore e costruire quella civiltà della verità e dell'amore come segno tangibile e presente del regno di Dio. Nell'accogliere questo invito, mi è stato di grande aiuto riprendere due tratti di approfondimento di Nicolino. Nel 2014, al suo primo incontro con Mons. Bresciani,



vescovo della diocesi di San Benedetto-Ripatransone-Montalto, Nicolino ci diceva: *“Certamente ci troviamo a vivere un momento storico contrassegnato da un grande caos e da una profonda e grave crisi, che innanzitutto emerge indiscutibilmente da un evidente caos esistenziale, da una lampante e grave crisi esistenziale e umana. Forse rispetto ad altri tempi storici, altrettanto bui, l’aggravante è che questo è un tempo - come nessun altro - in cui la presenza di Cristo e della Chiesa sono radicalmente, culturalmente estranei, assenti, espunti come avvenimento reale nel cuore dell’uomo: è un mondo senza Cristo, «incristiano», svuotato proprio della presenza di Cristo come presenza riconosciuta, attuale, incidente e decisiva, come hanno profetizzato uomini della portata del nostro amico Charles Péguy”*. E a distanza di qualche anno, al Convegno Fides Vita del 2020, Nicolino ci

dal modo di alzarsi al mattino, di guardare i propri figli, di andare a lavorare, di stare dentro la realtà di ogni giorno. [...] Se il cristianesimo, se l’avvenimento della fede non è questa esperienza e non si afferma come testimonianza umana a questo livello, non può interessare nessuno, non può colpire nessuno, non sarà mai in grado di spostare o di afferrare la vita di altri, di colpire, di prendere ed attrarre il cuore di altri uomini. E continuerà ad essere percepito - insieme alla Chiesa - come un “mondo” lontano, astratto, estraneo, non pertinente all’umano; fatto di regole e leggi, virtù eroiche, di distinzioni; incapace di sentire, di incontrare, di intercettare, di riconoscere, accogliere e appassionarsi al bisogno più profondo dell’uomo”. La gratitudine per essere continuamente risvegliata, al fatto che l’urgenza del mio cuore e di quello di ogni uomo, è la stessa urgenza della Santa Chiesa - cioè la conversione -

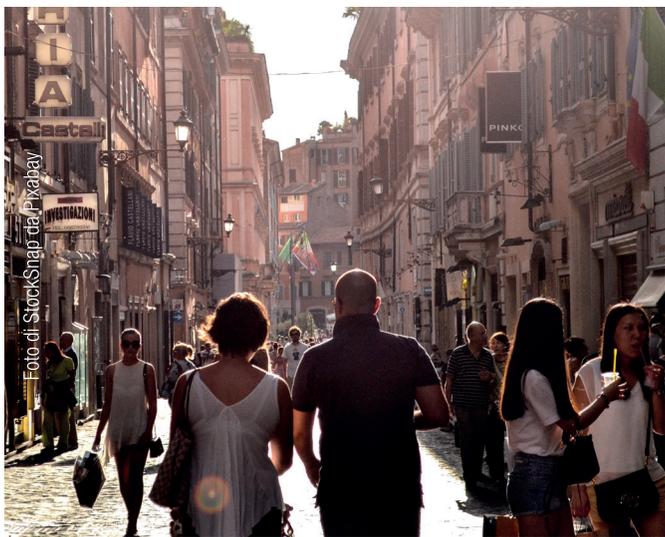


Foto di StartupStockPhotos da Pixabay

poneva una domanda e una pro-vocazione, ora più che mai, sentite vive, anche per il dramma della guerra in Ucraina. *“[...] Dentro l’attuale condizione drammatica che stiamo vivendo, segnata e acuita dal dramma di questa pandemia mondiale, chi è capace di risvegliare il cuore e la coscienza, chi è capace di «prendere» e attirare il cuore, chi è capace di ridestarlo - come ha detto Papa Francesco - dal suo torpore? Come risvegliare la coscienza e il cuore dentro questa attuale situazione umana e sociale, segnata da un nichilismo e da un vuoto dilagante, segnata dalla mancanza di minime ed elementari evidenze e certezze, in cui i bisogni e desideri sono ridotti e ricondotti ad effimere e vacue parzialità, ad un naturalismo istintivo, materiale e senza sponde? A questa domanda, a questa provocazione, a questa sfida ognuno di noi può rispondere solo attraverso un’esperienza. Si risponde, si può rispondere, possiamo rispondere solo attraverso un’esperienza. Un’esperienza presente e tangibile in noi fin dal primo mattino, fin*

e il riconoscimento che il compito supremo di ogni battezzato è diffondere nel mondo il Vangelo di Cristo, hanno segnato il mio lavoro di queste settimane con gli altri membri dell’équipe e con il nostro arcivescovo Mons. Angelo Spina. Un lavoro prezioso per fare esperienza di cosa significhi, innanzitutto per noi, camminare insieme e per vedere quanto sia necessario domandarsi sempre verso Chi si cammina e con Chi si cammina insieme. Dare per acquisita ed ovvia la risposta a questa domanda, comporta il rischio, a partire da chi è chiamato a guidare questo cammino sinodale fino a tutti coloro che ne sono coinvolti, che tutto possa essere ridotto ad una cosa da fare, magari una “buona e santa cosa da fare”, ma le cose da fare pesano e appesantiscono. Lasciarsi, invece, realmente toccare e provocare da questa domanda (verso Chi e con Chi si cammina insieme?) rimette sempre al lavoro e favorisce di ritornare sempre alla memoria viva di come si è stati e si continua ad essere pazientemente cercati ed

incontrati dalla presenza viva di Cristo, tornare al “primo Amore” e questa commossa gratitudine spinge ad andare incontro all’altro. Fare Sinodo, ci ricorda il Papa, significa camminare insieme. Nella celebrazione dell’Eucaristia per l’apertura del Sinodo, Papa Francesco ha detto: *“Molte volte i Vangeli ci presentano Gesù «sulla strada» mentre si affianca al cammino dell’uomo e si pone in ascolto delle domande che abitano e agitano il loro cuore. [...] Guardiamo a Gesù, che sulla strada dapprima incontra l’uomo ricco, poi ascolta le sue domande e infine lo aiuta a discernere che cosa deve fare per avere la vita eterna. [...] Il Signore infatti non è distaccato, non si mostra infastidito o disturbato, anzi si ferma con lui. È disponibile all’incontro. Niente lo lascia indifferente, tutto lo appassiona. Incontrare i volti, incrociare gli sguardi, condividere la storia di ciascuno: ecco la vicinanza di Gesù. Egli sa che un*



incontro può cambiare la vita. E il Vangelo è costellato di incontri con Cristo che risolvono e guariscono. Gesù non andava di fretta, non guardava l’orologio per finire presto l’incontro. Era sempre a servizio della persona. [...] Un vero incontro nasce dall’ascolto. Gesù infatti si pone in ascolto della domanda di quell’uomo e della sua inquietudine esistenziale. Non da una risposta di rito, non offre una soluzione preconfezionata, non fa finta di rispondere con gentilezza solo per sbarazzarsene e continuare per la sua strada. [...] Lo ascolta senza fretta. [...] Quando ascoltiamo con il cuore succede questo: l’altro si sente accolto, non giudicato, libero di narrare il proprio vissuto e il proprio percorso spirituale”. Chiediamoci, con sincerità, in questo itinerario sinodale: come stiamo con l’ascolto? Così siamo chiamati a camminare e a vivere anche la fase diocesana della consultazione del Popolo di Dio. La consultazione si sta svolgendo in ogni diocesi attraverso il coinvolgimento delle parrocchie ma anche di tutti gli organismi

diocesani e organizzazioni religiose e laicali, le associazioni laiche presenti nel territorio (centri sociali, associazioni sportive e culturali, scuole, università, etc.) al fine di raggiungere il maggior numero possibile di persone, con particolare attenzione ai più “lontani” dalla Chiesa. Ogni realtà coinvolta è stata invitata ad individuare dei “coordinatori” ed essi, a loro volta, dei “moderatori o facilitatori”, coloro i quali, cioè, dovranno guidare gli incontri dei piccoli “gruppi sinodali”, costituiti da sei o sette persone, favorendo l’ascolto di tutti, a partire dalla condivisione delle proprie esperienze rispetto a delle domande che ciascuna diocesi ha suggerito, sulla base di nuclei tematici di riferimento. Tutti i contributi ricevuti da ogni coordinatore, attraverso delle schede, saranno inviati all’équipe diocesana che, insieme al proprio vescovo, in ascolto dello Spirito Santo realizzerà una sintesi. La consultazione in ciascuna diocesi si concluderà nel mese di aprile con una riunione pre-sinodale che sarà il momento culminante del discernimento diocesano. Dopo la chiusura della fase diocesana, ogni diocesi invierà alla conferenza episcopale i contributi ricevuti. Al termine di questa prima fase, i vescovi riuniti nelle conferenze episcopali produrranno una sintesi di tutti i lavori delle diocesi che poi invieranno alla segreteria generale del Sinodo. Che aiuto e che conforto ricordarci sempre, nel lavoro di queste settimane che *“il Sinodo non è un parlamento, non è un’indagine di opinioni; il protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo. Se non c’è lo Spirito, non ci sarà Sinodo”*. Che aiuto e che conforto ricordarci sempre che noi non salviamo nessuno e che la Chiesa è la Sua Chiesa. E come sono attuali e di richiamo le parole pronunciate dal Santo Padre nel suo discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione richiamando senza mezzi termini l’urgenza di *“risvegliare nel cuore e nella mente dei nostri contemporanei la vita della fede. La fede è un dono di Dio ma è importante che noi cristiani mostriamo di vivere in modo concreto la fede, attraverso l’amore, la concordia, la gioia, la sofferenza, perché questo suscita delle domande, come all’inizio del cammino della Chiesa: perché vivono così? Che cosa li spinge? [...] Ciò di cui abbiamo bisogno, specialmente in questi tempi, sono testimoni credibili che con la vita e anche con la parola rendano visibile il Vangelo, risveglino l’attrazione per Gesù Cristo, per la bellezza di Dio. [...] C’è bisogno di cristiani che rendano visibile agli uomini la misericordia di Dio, la sua tenerezza per ogni creatura. [...] Tutto questo - continua Papa Francesco - esige l’impegno [...] che richiami l’essenziale e che sia ben centrato sull’essenziale, cioè su Gesù Cristo. Non serve disperdersi in tante cose secondarie e superflue, ma concentrarsi sulla realtà fondamentale che è l’incontro con Cristo, con la sua misericordia, con il suo amore”*.